

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it



La firma di Napoleone conservata all'Abbazia di Pontida



Napoleone visto da Jacques David

E Napoleone disse: «Cari bergamaschi ora siete italiani»

Nel 1801 il Primo Console convocò a Lione l'assemblea costituente della Repubblica Cisalpina. La cronaca nel racconto dei deputati orobici

VINCENZO GUERCIO

Dei bergamaschi ai Comizi di Lione ha parlato Erminio Gennaro, segretario generale dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo, nella sua comunicazione, *Uomini scelti per scegliere il cambiamento*, nel ciclo di incontri *Una piazza per la storia*.

«Tra la fine del 1801 e l'inizio del 1802», ricorda Gennaro, «a Lione fu convocata l'assemblea costituente della Repubblica Cisalpina». Bonaparte, a tal fine, «aveva dato ordine di scegliere le persone di maggiore autorevolezza nell'ambito politico e giuridico, religioso e sociale, scientifico e letterario, nell'industria pubblica e nell'operosità privata». Tra loro, per fare un nome, Alessandro Volta. Il primo console volle inoltre che «ci fossero energie fresche. Pochissimi gli anziani oltre i 70 anni, pochi sulla sessantina; la maggior parte tra i trenta e i 50».

«I più giovani, i ventenni, appartenevano per lo più ai corpi militari. L'età media era di 45 anni, i possidenti più giovani erano quelli del nostro dipartimento del Serio, con una media di 42 anni scarsi». Incaricato di individuare i deputati bergamaschi Francesco Ticozzi (Pasturo 1760-Castello di Lecco 1821), avvocato e notaio, commissario politico del Dipartimento seriano. «A rappresentare la diocesi la massima carica religiosa, il vescovo Gian Paolo Dolfin, i cui ardori re-

publicani erano noti e ancora vivi».

A Lione «fu fra i pochi che fecero sentire liberamente le lamentele contro le malversazioni del governo cisalpino, denunciando la situazione di povertà in cui si era venuto a trovare in seguito ai provvedimenti dei rapaci amministratori, per cui le sue rendite erano state dimezzate, e parte della metà che gli era rimasta veniva regolarmente requisita e destinata al mantenimento delle truppe francesi». Convocato «all'ultimo momento» anche Maironi Da Ponte, che «amava isolarsi e non partecipare al facile pettegolezzo dei colleghi per dedicarsi ad annotazioni che si sarebbero poi trasformate nelle *Osservazioni geologiche sul suolo Lionesse*».

La Consulta, «che ufficialmente era stata chiamata a discutere la nuova Costituzione della Cisalpina, in realtà si trovò di fronte un testo già elaborato sotto la guida e le indicazioni del Bonaparte».

Poté esprimere «solo alcune osservazioni ed avanzare limitate modifiche su leggi organiche che dovettero poi essere sottoposte al placet di Bonaparte». Tra diari, relazioni e lettere che documentano il clima delle assise

«è particolarmente importante la memoria di Gian Battista Vanalli, parroco di Verdello, scelto dal vescovo a rappresentare i parroci di tutta la diocesi». Bonaparte giunge a Lione l'11 gennaio 1802. Nel suo primo discorso ai 450 deputati italiani, icasticamente esordisce: «Siete una gallina grassa e i tedeschi cercheranno di mangiarvi».

Ecco come il diario Vanalli, citato da Gennaro, riporta questo primo incontro: «Parlo italiano familiarmente e senza studio. Insinuò la unione, la dimenticanza del passato, la importanza della religione, la necessità di organizzarsi robustamente, onde evitare di essere mangiati da altra potenza, nel qual caso la Francia avrebbe dovuto essere la prima a mangiarci. Non doversi esser più Bresciani, Bergamaschi, etc ma Cisalpini, che se adesso avevamo il solo Po', avremmo potuto stendere ancor più i nostri confini, che la unione ci avrebbe reso forti, ed Italiani etc.».

Le riunioni, ricorda il relatore, «si susseguivano ad un ritmo incalzante, spesso occupando anche gran parte della notte, dalle 10 di sera alle quattro del mattino. E non ci si muoveva se non quando l'argomento era stato

sviscerato e risolto. Il gruppo che gli fu meno congeniale fu quello dei dotti. A loro chiese di filosofare poco, di guardare meno le stelle, e più alle regole delle misure e dei pesi, soprattutto della matematica. Ai magistrati raccomandò leggi semplici ed uniformi, dal dettato chiaro. Il gruppo con cui maggiormente si intrattenne fu quello dei rappresentanti delle camere di Commercio, perché, disse loro, essi rappresentavano le energie produttive del lavoro».

Assai significative sono le annotazioni contenute nel diario del Vanalli, riservate alla «tumultuosità e incertezza delle deliberazioni», soprattutto quelle che precedettero l'elezione del Presidente della Cisalpina. Alla fine, lo stesso Bonaparte. Si arriva così «alla seduta solenne e definitiva del 26 gennaio 1802. Napoleone ordina che sia data lettura della nuova costituzione della Repubblica Cisalpina. Si alza il grido di "Viva la Repubblica Italiana!", scrosciano applausi e acclamazioni e la maggior parte neppure si rende conto che quella che viene letta non è la costituzione predisposta dalla consulta, bensì quella rivista da Bonaparte: quella che ironicamente nelle memorie del Vanalli si dice "dettata in vari giorni il dopopranzo, curandosi i denti, dallo stesso Bonaparte"».

Ai delegati Bonaparte parlava in italiano con tono familiare



© RIPRODUZIONE RISERVATA